

E bei tempi quelli li, mica come oggi che se uno vuole dire la sua deve prima farci su una domanda in carta da bollo. In quei giorni li, noialtri si prendeva su baracca e burattini, e si andava su in collina e poi era meglio che uno ci pensasse due volte prima di mettersi un camicia nera se voleva passare da quelle parti li.

O Dio certo che ci si è fatto tutti quanti un bel mazzo, e poi quando a Togliatti gli è venuto lo sbuzzo dell'amnistia ci si è un po' sentiti presi per il culo, però noialtri almeno lo sapevamo che cosa facevamo, lassù con Bob e Lorenzini.

Questo monologo era tenuto da un vecchietto seduto ad un tavolino di un piccolo circolo ARCI di Imola, l'anziano signore stava pontificando davanti ad un ragazzo che avrà avuto poco più della mia età.

Il giovane lo ascoltava in una via di mezzo di rispetto e scoglimento completo, e ogni tanto controllava il fagotto composto da una tuta bianca e da un casco da operaio che aveva appoggiato sotto la sedia.

“Guardi comunque che anche noi, non è che si stia proprio con le mani in mano, anche a noi i fascisti non piacciono...”

“A lo so vi ho visti sai, gran bella manifestazione quella del 13, ma la sui colli era un'altra cosa li ai fassisti si sparava e anche di brutto boia d'una madonna! Perché a stare con Bob e Lorenzini se ne ammazzavano proprio tanti”

“O ma allora si può sapere chi è sto Lorenzini?”

A questo punto anche con tutta la migliore volontà che la madre terra mi ha donata, non ce l'ho fatta più, ho preso una sedia e mi sono andato a sedere nel tavolo vicino al loro, proprio dietro alle spalle di Moro, che poi era il vecchietto, che a questo punto si stava incazzando parecchio.

“Come chi è Lorenzini” questa glie l'aveva proprio sputata in faccia al poveretto che iniziava a pensare che era sopravvissuto alla celere, ma non era poi così sicuro che sarebbe uscito vivo dal bar.

“Alaura cinaz sta mo a sculter che al' nunen que at racaunta na storia”

“No guardi io...” e fa per alzarsi, ma Moro non è mai stato uno da mollare facile, e con un manata che non lascia spazio ad equivoci lo rimette a sedere.

“Stavo dicendo... a si, era passato da poco l'otto settembre e i fasest si erano riorganizzati nella repubblica di Salò, e con l'appoggio dei tognini, avevano ri iniziato a fare i comodi loro un po' da per tutto.

Noi dal canto nostro iniziavamo ad averne i maroni pieni delle loro prepotenze, e più di tutti ce li aveva pieni un tale, che poi faceva parte dell'esercito, che si chiamava manco a farlo apposta Libero Lossanti.

Sto Libero era un ragazzotto come noialtri, che a quell'epoca avevamo più o meno la tua età, solo che dopo aver visto quello che il così detto regio esercito prima, e poi i repubblicani dopo, aveva deciso che aglia'ndeve brisa ben, e aveva iniziato ad organizzare un gruppo di persone con cui andare in collina.

Intendiamoci non è che avesse fatto tutto da solo, qui ad Imola c'era una forte base di antifascisti, e di comunisti, e il CLN aveva già organizzati altri gruppi di giovani partigiani.

Comunque Libero, si dava da fare per bene e dopo qualche tempo aveva raccolto un ventina di bischeri, tra cui c'ero anche io.

Ora non è che mi ricordi esattamente quand'è che iniziammo a chiamarlo Lorenzini, comunque quando arrivammo alla Dogana (che non è una dogana vera e propria, ma solamente una casona dove anni addietro si fermavano quelli che dalla toscana venivano in qua) sui colli, tutti quanti lo chiamavamo già così.

Li mettemmo il nostro primo campo, e fu li che iniziammo la nostra vita di partigiani, all'inizio non c'era molto da fare, ma Lorenzini non ci lasciava mai comunque troppo tempo in ozio, visto che tra esercitazioni organizzazione di approvvigionamenti e menate varie le giornate si riempivano sempre.

Fatto sta che per quasi un mese non successe nulla di particolare, il nostro unico incontro fu con una pattuglia di camice nere, a cui fregammo un paio di moschetti, dopo averli sorpresi a braghe calate mentre cagavano dietro a dei cespugli.

In ogni caso Lorenzini manteneva una discreta disciplina, nonostante l'inattività della brigata.

Comunque non durò per molto tempo, dopo una settimana dal nostro arrivo, il CLN di Imola ci mandò l'incarico di fermare un trasporto prigionieri delle SS, che sarebbe passato di li a qualche giorno.

Finalmente ci si muoveva, eravamo tutti esaltati dall'idea di poter finalmente iniziare a pareggiare i conti con i tognini, talmente esaltati che non pensavamo nemmeno a quello che sarebbe potuto capitare.

Così dopo due giorni ci ritrovammo appostati su di un costone che copriva una parte delle strada che dalla toscana, arrivava giù fino ad Imola.

Il piano era semplice, uno di noi si sarebbe messo in mezzo alla strada e avrebbe intimato l'Alt all'automezzo, mentre gli altri lo avrebbero coperto dall'alto e dalla macchia intorno al ciglio.

Facemmo così, naturalmente fu Libero a mettersi in faccia ai nazisti, cazzo avresti dovuto vederlo, lì in piedi con il moschetto a tracolla che bello come il sole alza la sua manona, e senza fare una grinza urla "ALT!!!!"

(A questo punto il Moro si era mezzo alzato in piedi, e il ragazzo si stava facendo un po' rosso, ma la gente non sembrava farci più di tanto caso, dovevano ormai essersi abituati alle sue stranezze, e io me la godevo troppo per dirgli qualche cosa.)

Dovevi vederli quelli là, non ci credevano neppure loro, così ebbero un momento di esitazione, e noi in quel momento avevamo già liberato il prigioniero e fatte secche due SS, poi Lorenzini ha catturato l'ufficiale che aveva cercato di scappare, e ce ne siamo tornati a casa con tre machinepistol nuove di pacca un nuovo compagno e un prigioniero che avremmo poi scambiato, con uno dei nostri.

Ora la cosa strana in tutto questo è che per un momento, mi era sembrato di vedere Libero tutto blu.

Blu?!?

(O cazzo questo non me lo aveva mica mai detto, sta a veder che lui se ne era accorto)

Già blu, ma credo fosse colpa del sole.

Comunque se dovessi star qui a raccontarti tutte le imprese di Lorenzini ci passeremmo tutta la giornata, ti basti sapere che era lui quello che ci dava la spinta, era lui che per primo ci aveva parlato del suo ideale, del suo sogno, e anche quando si trovò ad essere il comandante della 36° brigata partigiana, non smise mai di parlarci del suo sogno di libertà, da quei bastardi.

E ora dov'è?

(di colpo il Moro è diventato più cupo)

Ora, ora è sotto un cespuglio, insieme ad un nostro compagno.

Vedi dopo alcuni mesi, che si era diventati la 36°, venimmo fatti bersaglio di un rastrellamento, tutti si difesero egregiamente, anche grazie a Bob un altro partigiano che di lì a poco ci avrebbe comandati a sua volta, Lorenzini però era andato a Vado per discutere alcuni piani per i collegamenti e i rifornimenti, e per organizzare il ricevimento da parte nostra di un lancio degli alleati.

Così quando tornò indietro, si ritrovò nel bel mezzo dell'azione fascista,

(e me lo ricordo bene)

e lui e l'altro nostro compagno, Guerrino, non poterono fare molto.

La gente dice che prima di essere catturati fecero fuori decine di fascisti ed SS (BUM! Erano poi solo 5 e 5), poi vennero sopraffatti e catturati.

Di lì per un po' di giorni non se ne seppe più nulla, poi durante una pattuglia, ritrovai i loro corpi mezz nudi dietro ad un cespuglio.

Quando mi resi conto di chi erano piansi per quasi mezz'ora, poi insieme al parroco di un paese lì vicino li seppellii lì dove li avevo trovati.

Ogni tanto ci vado ancora a portarci dei fiori, e a parlarci un po' con lui, per vedere se un po' di quel sogno c'è ancora in giro, ecco ora il cespuglio non c'è più e qualche d'uno ci ha piantato un mandorlo, ma il posto io lo ritrovo sempre.

O ragazzù cosa hai da zigare?

Guardi che io non sto piangendo!

Grazie me ne ero accorto dicevo a quello là.

Nulla nulla è solo che mi è piaciuta la sua storia signore, la ringrazio e mi scusi senta posso chiederle un favore?

Certo se posso dimmi pure

Posso stringerle la mano?

Oi bimbo stai bene non mi pare nulla di particolare stringere la mano a un poveretto come me, comunque se ti fa piacere.

Detto questo il moro si è alzato, e io l'ho rivisto come era quasi sessant'anni fa, giovane senza nemmeno un capello bianco un fazzoletto rosso al collo, e il suo fucile sotto il braccio, mi ci sono avvicinato con un mucchio di cose da dire e troppo groppo in gola per dirgliele.

Grazie Moro! È stata una bella storia, e secondo me quel sogno lì mica è finito.

E mentre si riaveva dallo stupore di essere stato chiamato con il suo nome di battaglia, gli ho infilato in tasca una piccola stella di metallo con sopra il ritratto di Garibaldi, e il nastro tutto rovinato.



Poi ho pagato e me ne sono andato.